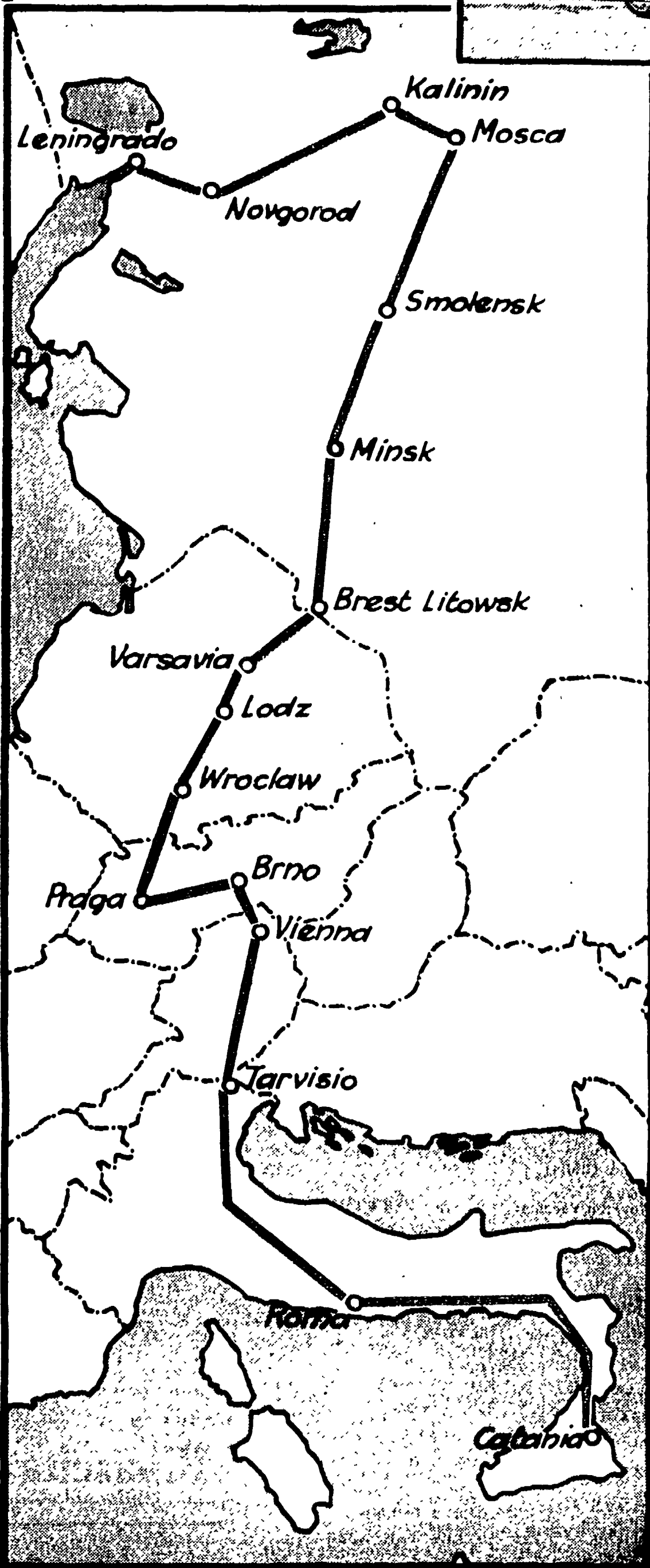
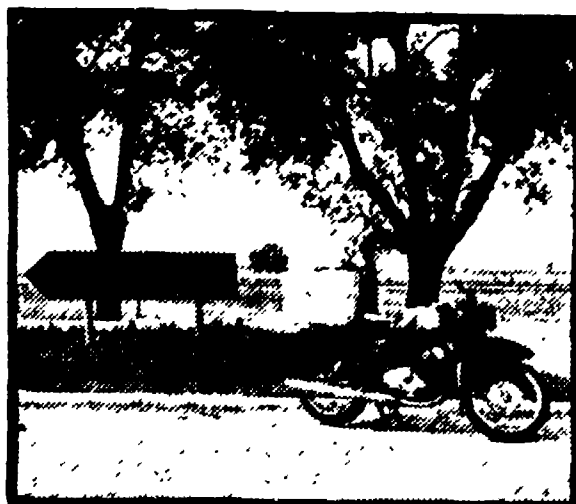


Abbiamo chiesto all'avv. Filippo Condorelli di Catania di stendere queste note sulla sua esperienza di turista in motocicletta attraverso i paesi socialisti.



In moto da Catania a Leningrado

La passione di viaggiare, che mi travaglia da molti anni, facendomi scorrazzare in lungo e in largo per tutta l'Europa occidentale col mio mezzo di locomozione preferito, la motocicletta, mi spinse nell'estate dello scorso anno a volgere lo sguardo in direzione dell'Oriente europeo, dei paesi d'oltre cortina, e principalmente dell'Unione Sovietica.

Intendeva, qualora mi fosse riuscito, recarmi solo soletto in motocicletta dalla mia lontana Sicilia fin nel cuore dell'Unione Sovietica; dimostrare agli italiani come sia priva di fondamento la persuasione molto diffusa che sia impossibile o quanto meno molto

difficilissimo recarsi a visitare i paesi socialisti, primo fra tutti l'Unione Sovietica, con mezzi propri, ed anche da solo, cioè non in comitiva organizzata da qualche ufficio turistico.

E ci sono riuscito, coprendo in motocicletta ben 14.000 chilometri tra andata e ritorno, e ottenendo una delle maggiori soddisfazioni della mia vita: la dimostrazione (ho già superato i cinquanta anni...).

Nulla di trascendentale: basta chiedere in Questura la estensione della validità del passaporto al paese che si intendono visitare; è consigliabile però compiere questo passo almeno tre mesi prima dell'epoca prescelta appena ottenuta l'estensione bisognerà munirsi presso l'ACI del «carnet de passage en douane» e dell'assicurazione «relativa al proprio automezzo», che, se è richiesta da molti paesi, non è invece indispensabile per l'Unione Sovietica.

Una sosta a Roma di soli tre o quattro giorni è sufficiente per ottenere dagli uffici consolari della ambasciata interessata (per esempio Cecoslovacchia, Polonia e Unione Sovietica) i visti necessari per entrare nei rispettivi territori nazionali. Basterà dire che si vuole andare per turismo, e la via è spianata. Non resta che riprendere la marcia in direzione della frontiera di Tarvisio per entrare in Austria e puntare direttamente su Vienna.

Nella capitale austriaca spetta a noi la scelta dell'itinerario da seguire per giungere fin nel cuore dell'Unione Sovietica. Via Ungheria raggiungendo Budapest che da Vienna dista appena 270 chilometri, ed entrare quindi nell'URSS attraverso il posto di frontiera di Berehovo, puntando su Kiev, capitale dell'Ucraina, e quindi su Mosca. Oppure via Cecoslovacchia e Polonia, ed è quella che io suggerisco e consiglio all'andata, riservando per la via del ritorno il percorso attraverso l'Ungheria con sosta e visita alla splendida Budapest. Se si è decisi a tentare a questo secondo percorso, si raggiunge la frontiera cecoslovacca dalla parte di Brno a soli 70 chilometri da Vienna. Qui si è accolti con grande cortesia dai funzionari cecoslovacchi, che in pochi minuti sbrigano le formalità relative al passaporto e nulla pretendono di visitare il nostro bagaglio, ci lasciano liberi di riprendere il cammino alla volta di Brno, la bella capitale della Moravia che dal confine austriaco

caccia Consigli per «l'apertura»



L'apertura è ormai prossima ed è tempo di fare una ricognizione nei luoghi ove intendiamo inaugurare l'annata venatoria. Questa buona norma è abbastanza diffusa, particolarmente fra coloro che cacciano col cane da ferma, ma ancora molti «nembrotti» partono per il primo giorno di caccia alla cieca, fidandosi spesso delle informazioni di qualcuno del posto. Questo tipo di «informatori», specie se non hanno mai preso fra le mani un fucile, vi dicono immancabilmente — e non si comprende proprio perché — che al loro paese i merli, le tortore e tant'altri uccelli non li guardano nessuno, affacciandosi come sono i cacciatori intorno a lepri, pernici e fagiani.

Simili racconti, per la verità, non fanno più gran presa, ma vi è ancora chi, pur facendo abbondanti «tagli» alle fantasiose descrizioni di certi posti, finisce col crederci. E così può amaramente constatare che non solo locali e non danno disperatamente la caccia alle poche nidiate di merli cresciuti in quei «paradisi», ma che si tira disinvoltamente a passerli e fringuelli con lo stesso entusiasmo col quale si suole cacciare in altri luoghi il fagiano.

Meglio dunque andare a dare un'occhiata prima di mettersi in cammino carichi di cartucce destinate a investimenti selvatici.

Naturalmente la gita non va esclusivamente intesa come un'ottima occasione per fare gran festa intorno alla tavola imbandita nell'osteria del paese; occorre mettersi in cerca di buon mattino e visitare se non tutti almeno alcuni posti nei quali intendiamo tornare col fucile. Chi ha il cane da ferma dovrà scoprire i «rifugi» delle pernici e dei fagiani e vedere dove abitualmente essi vanno a «rimettersi» dopo averli levati una prima ed anche una seconda volta.

Chi, invece, cerca un posto per tirare alle tortore dovrà appostarsi presso gli alberi più alti della zona e vedere se vengono a posarvi. Trovandosi in collina e intendendo sparare a volo, occorre individuare il punto più frequentemente sorvolato dalle tortore nel loro andirivieni dai boschi ai campi coltivati.

Assai conveniente, infine, è rendersi conto delle condizioni di pernottamento offerte dalla solita trattoria-albergo locale e se è il caso prenotarsi per tempo; l'aver riposato bene è determinante per affrontare con successo le fatiche della caccia e ancor più per la sicurezza della mira, perciò è sconsigliabilissimo mettersi in viaggio come fanno molti poche ore prima dell'apertura, trascorrendo praticamente la notte in bianco.

Per le «grandi marce» di trasferimento, durante le ferie, sono molti gli automobilisti che preferiscono utilizzare le ore notturne. Quando poi in famiglia ci sono figli piccoli, la marcia notturna diventa pressoché indispensabile: i bimbi si innervoliscono, a stare molte ore in auto, ed è meglio distenderli sui sedili posteriori e farli dormire.

Tuttavia, la marcia durante le ore notturne soprattutto se deve protrarsi per molte ore — non può essere affrontata senza precauzioni. Innanzitutto, è necessario assicurarsi che la macchina sia in perfette condizioni: non è facile trovare un laboratorio di meccanico e di elettroutuberto di notte, e si rischia — causa il guasto più banale — di dover attendere il mattino all'addiaccio.

Ma la cura più meticolosa, naturalmente, deve essere dedicata all'impianto elettrico. I fari debbono essere ben lamminati per cui l'auto non deve lavorare a dovere la strada: sarà buona norma, ogni due ore di marcia, pulirli con uno straccio umido, giacché avranno provocato una cenografia di insetti faldrettanti va fatto sul parabrezza, se non si vuol rischiare, macchiando oltre tutto, di trovarsi all'improvviso come ciechi).

Soprattutto, va controllata l'efficienza dei fari, per non rischiare di abbagliare l'auto che precedono in senso inverso. E' purtroppo molto frequente il caso in cui, per le cause più svariate, sono stati invertiti i fili di una lampadina per cui l'auto non sempre — un faro con luce anabagliante (la cosiddetta luce luce) ed uno con luce abbagliante: in questo caso è meglio rivolgersi senz'altro ad un elettroutuberto di fiducia. Altrettanto occorrerebbe fare per controllare che le mezzeluce siano davvero in grado di abbagliare, ma non si può anche procedere ad un esame accurato da soli.

Innanzitutto, va controllata la rigatura dei cristalli, che deve essere rigorosamente verticale. In caso contrario, attentando le viti della lampadina, occorrerà riportare la rigatura nella posizione giusta, altrimenti i prismi interni dovranno la luce in direzione incontrollabile, accentuando invece di evitare le diffrazioni laterali.

Un altro dettaglio da controllare con attenzione è la posizione della lampadina. Come è noto, davanti al filamento è posto un piccolo schermo semicircolare, che ha lo scopo di tagliare il fascio di luce. Se, durante una sostituzione, la lampadina è stata rimessa a posto in posizione leggermente ruotata, addirittura al contrario, la luce sarà tagliata di sbeco o si dirigerà addirittura verso l'alto; in entrambi i casi, abbaglierà chi procede in senso inverso e illuminerà male la strada. Se il proiettore è stato cambiato in parte dopo un incidente, è possibile che la lampadina abbia il filamento fuori del fuoco del proiettore; in questo caso, è meglio ricorrere all'elettroutuberto.

Per controllare poi che ogni cosa sia a posto, si può portare l'auto davanti ad un muro, metri. Accende le mezzeluce, e si vede se la luce si muove sul muro. L'«ozio» della fessola illuminata, a una certa altezza, se non è distribuita da una linea retta.

L'altezza della fascio illuminata deve essere pari (o comunque non superiore) alla distanza di altezza della lampadina da terra. Controllata l'efficienza delle fari, qualche consiglio ancora portate con voi: qualche litro di olio, il cambio e qualche fucile.

Non parate subito dopo aver partito. Il digiuno aumenterebbe i pericoli d'assonnamento. Durante il tragitto, nella sosta di servizio, si deve evitare di bere caffè ed evitare gli alcoolici. Approfittate invece di ogni sosta per rinfrescarvi la faccia con acqua fresca.

Attenzione a, rettilineo, soprattutto alle autostrade: per colui di addormentarsi è in acuto pericolo in questi casi. Se non avete avuto il tempo di dormire durante il viaggio, non siate prudenti: appena sentite che la stanchezza vi opprime, fermate alla prima piazzola e dormite per una mezz'ora. E soprattutto sorvegliate: all'alba è proprio quella l'ora dei «colpi di sonno».

alpinismo

Giovani in parete

Molte società facenti capo al CAI hanno organizzato scuole di montagna; esistono scuole di vecchia tradizione e scuole di recente data di nascita. Tutte hanno in comune lo scopo di avviare i giovani appassionati della montagna, di formarli a certe cognizioni necessarie, di introdurre nell'ambiente senza passare

attraverso la pericolosa fase dell'arrangiarsi con amici occasionali. Alle scuole di montagna, quelle con nome e statuto come la Scuola d'Alta Montagna Paravia di Milano, la Emilio Comici di Padova ecc. ecc. e dell'arte culinaria Genzanesa. Scusa del disturbo e molti cordiali saluti.

Il vino di Genzano

Il sindaco di Genzano, compagno Ercule De Santis, ci ha inviato la seguente lettera: Caro Direttore, su l'Unità di lunedì 6 mi è apparso un articolo dal titolo «Ogni Castello una foce» a firma di... Sono rimasto stupefatto e indignato sull'atteggiamento che si fa sul vino di Genzano che viene esportato in tutta Italia ed anche all'estero. L'articolo, mentre esalta in prima linea il vino di Frascati, poi Marino, Velletri, i colli Laziali, se la prende col vino di Genzano, e gli appioppa a torto il VINO DECADUTO. Genzano è un paese produttore di vino e i cittadini di Genzano, nella più alta percentuale, sono produttori di vino. Mi sembra che il compagno p.b. abbia reso un buon servizio al nostro giornale e al

coltivatori proprio durante il mese della Stampa Comunista? Non per lo stampo di campanile, ma per la obiettività e l'imparzialità con cui vanno trattati certi problemi che si esprimono nella mia protesta, per il disprezzo fatto, a torto, al nostro vino sul nostro giornale, in contrasto con il giudizio che danno le migliaia di turisti che arrivano a Genzano, e se ne tornano a Roma e altrove, soddisfatti del vino e dell'arte culinaria Genzanesa. Scusa del disturbo e molti cordiali saluti.

si deve una formazione più armonica e controllata delle nuove leve. Dove c'è stata una scuola in genere non si è registrata quella terribile piaga dell'alpinismo che è la «selezione naturale» dei giovani, che la sopravvivenza e l'affermazione dei più fortunati e la scomparsa per morte violenta degli altri. I tedeschi sono maestri della «selezione naturale» ma anche in Italia non si scherza e abbiamo avuto esempi clamorosi di società dilettante da un susseguirsi di sciagure, gruppi folli di giovani buttati sul sesto gradino e sulle più grandi viti delle Alpi ridotti al guscio di qualche stagione a poche unità di ottimi alpinisti e di molte lapidi sui torioni della Grigna o ai piedi di altre montagne.

Sarebbe auspicabile che tutti i giovani appassionati di montagna, che si trovano a versassero l'esperienza di un corso teorico e pratico in una delle scuole di montagna esistenti. Sul Fungo, un torrione della Grigna si trova un gruppo di ragazzi. C'è il «capo» e ci sono gli altri che probabilmente non hanno mai visto una roccia e non si sono mai trovati con sotto il vuoto. C'è la corda doppia da fare; per scendere dal Fungo

la manovra è piuttosto difficile. Il «capo» non si sogna nemmeno di assistere i suoi amici. D'un tratto uno si trova già sull'abisso con la corda di sordidamente attorcigliata intorno al corpo. Da un momento all'altro può rovesciarsi e fare un volo di oltre cento metri. Un gruppo di spettatori allibiti assiste alla scena e non può far altro che urlare dei consigli. E' questione di attimi. Finalmente il «capo» si decide ad accettare i consigli di chi dal basso gli urla impropri e all'ultimo momento afferra per il collo il fante e lo tira di nuovo al punto di partenza. La lega con la corda d'assicurazione e lo fa scendere. Che cosa costano le assicurazioni con una corda assicurata con una corda? Il ragazzo che doveva compiere una manovra cui non era abituato?

Se quel giovane inesperto invece di seguire alla cieca un «apo» dalla parola facile avesse seguito un corso di scuola non avrebbe avuto lo choc che certamente ha avuto, e la montagna non gli avrebbe dato quell'impressione di pericolo che certamente gli ha dato. Probabilmente quel giovane, in Grigna, non ha più messo piede.

Avremo forse bisogno nella grande metropoli moscovita di ulteriori notizie e consigli circa alberghi, ristoranti, località e monumenti da visitare, e così via dicendo? Rechiamoci allora in via Corchi 1 (in russo, Ulitsa Korchi 1) in un ufficio di corrispondenza ha sede l'Ufficio centrale dell'Enturist moscovita, a poche centinaia di metri dalla famosa Piazza Rossa.

Avremo subito messi in condizione di ottenere una bella camera in uno dei migliori alberghi, di consumare nell'annesso ristorante una abbondante e soddisfacente colazione, e di acquistare direttamente, senza neppure rimandare all'indomani, la rivista delle mille e mille attrattive che offre questa arcaica metropoli.

Leningrado con i suoi tre milioni di abitanti, la capitale della Russia, è un luogo sempre pittoresco, ma per il pescatore non più redditizio come una volta. Intendiamoci, di pesce ve n'è ancora, e parecchio, nel Trasimeno, dove recentemente sono stati immessi milioni di arvanotti ed è stata tentata la semina delle uova di mugiline, operazione coronata da successo che il

persicocide marino ha mostrato di gradire la nuova ambientazione. Ciò che nuoce all'esercizio della pesca con canna fissa e canna-lancio nel Trasimeno è l'eccessivo inquinamento di vegetazione. Le classiche pesche a recupero (luccio e persico) sono in certe zone praticamente impossibili, richiedendo esse un rigoroso campidoglio nel quale l'escavatore può manovrare con la sua pala, e i pesci reali non mancano davvero nel lago ombra. Preoccupazione prima del pescatore deve essere perciò quella di individuare i posti che, alla presenza dei «facci» e dei persici, uscano la prerogativa di non essere soverchiamente affollati di alghe, di canne sommersa e di melma; per esempio al largo di Passimano e poco fuori alcuni isolotti.

Un altro dato serio e determinato dalla enorme e fastidiosa diffusione del persico-sole, chiamato persicocide da ricercarsi (e pescare) gobb, reuplan nell'Italia settentrionale). Il persico-sole è un regalo che gli americani potevano risparmiare. Originario del

pesca

Il «persicaccio» del Trasimeno

Narrano gli storici che, quando Annibale, sconfitti i romani, si accampò sulle rive del Trasimeno, questi era immenso e profondissimo e riccamente popolato di pesci. Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere e quei tempi il lago scaricava le sue sovrabbondanze in un affluente del biondo fiume) e il Trasimeno non è più così immenso come appariva alle armate cartaginesi, né così profondo, né così pescoso e non ha più la possibilità di scaricare in un emissario le acque, assicurandosi in tal modo l'indispensabile ossigenazione. Ogni il Trasimeno e più che un lago uno stagno enorme, la cui massima profondità è valutabile in torno agli otto metri, sul cui fondo si è ammucchiata una melma di secoli e ai cui margini crescono fin troppo rigogliosi falasco, canne e alghe. E' un luogo sempre pittoresco, ma per il pescatore non più redditizio come una volta. Intendiamoci, di pesce ve n'è ancora, e parecchio, nel Trasimeno, dove recentemente sono stati immessi milioni di arvanotti ed è stata tentata la semina delle uova di mugiline, operazione coronata da successo che il